

3 aprile 2019 8:09

La conversione di Mark Zuckerberg?

di [Redazione](#)



Ci sono voluti dieci anni per notarlo. Con candida semplicità, Mark Zuckerberg, capo di Facebook, ha appena ammesso in un forum pubblicato da diversi giornali che gli Stati democratici devono intervenire con più vigore per regolamentare i social network. "Sono convinto che i governi e i legislatori debbano svolgere un ruolo più attivo", ha scritto, tra l'altro. Conversazione commovente.

Questa affermazione non è solo il tardivo riconoscimento di un'aberrazione che ha reso il Gafa, fuori da ogni controllo democratico, i potenti padroni di gran parte della comunicazione, del commercio e della cultura del mondo. Ha anche formalizzato la morte dell'ideologia ultraliberale - o libertaria-libertaria - che fino ad allora ha circondato lo sviluppo dei social network e ha conferito loro, contro ogni ragione, la libertà della volpe libera nel pollaio.

Facebook ha recentemente ammesso che miliardi di password personali utilizzate dai suoi clienti erano in realtà accessibili ai suoi dipendenti, dando loro accesso alla privacy di gran parte dell'umanità. L'azienda ha anche fatto ammenda dopo aver permesso al video girato dall'assassino di Christchurch di circolare sulla rete durante il suo crimine insostenibile. Ha promesso di bandire dalle sue reti contenuti relativi all'ideologia suprematista e razzista rivendicata dal killer che ha colpito la Nuova Zelanda. Un po' tardi, giovanotto ...

Il Gafa ha iniziato anche a capire che la sua abitudine di non pagare le tasse approfittando di vuoti nel diritto internazionale stava arrivando ad un limite. Diversi Stati europei hanno deciso di tassarli, non i loro profitti, in quanto colossali quanto elusivi, ma sul fatturato che fanno negli specifici Paesi.

Si sono resi conto anche conto che la loro posizione monopolistica in molte aree contraddice lo spirito di concorrenza che dovrebbe governare le moderne economie. Diverse multe, comprese quelle decise dall'Unione Europea sotto la guida di Margrethe Vestager, Commissario alla concorrenza, contro Apple e Google, per violazione delle regole di lealtà aziendale, hanno recentemente colpito dove reagiscono i loro cervelli nel modo più veloce: nel portafoglio.

Il Parlamento europeo ha anche appena votato una direttiva sul senso comune che imporrà loro, se recepiti nelle legislazioni nazionali, di rispettare meglio i diritti d'autore degli artisti e di condividere una piccola parte del guadagno digitale con i giornalisti, che sono i veri produttori del contenuto informativo che Google e altri trasmettono e usano per fanno soldi.

Finora, una perversa retorica della libertà sfrenata aveva reso il mondo digitale una sorta di Far West del digitale, a scapito degli artisti, dei giornali e, in definitiva, dei consumatori e dei cittadini. Il "vecchio mondo", tuttavia, per lungo tempo ha optato per il beneficio comune dei problemi posti dalla libera diffusione di opere e informazioni. I giornali, ad esempio, sono ritenuti responsabili per il contenuto odioso o razzista che trasmettono. La legge sulla stampa del 1885 ndr: quella francese) ha trovato il giusto equilibrio tra la preziosa libertà di espressione e gli eccessi a cui può dare origine. In linea di principio, tutto è gratuito, ad eccezione di tre o quattro tipi di scritti o immagini, precedentemente elencati (richieste di omicidio, diffamazione, razzismo, ecc.). A cui un direttore della pubblicazione deve rispondere. di fronte alla legge.

Presentandosi come semplici strumenti di circolazione, le piattaforme globali avevano finora negato qualsiasi responsabilità nei contenuti che diffondevano, assimilando il loro ruolo a quello di un ufficio postale, che non poteva essere incriminato per il contenuto delle lettere che esso distribuisce. Posizione perfettamente ipocrita: allo stesso tempo, il Gafa è intervenuto direttamente nel suddetto contenuto secondo regole che erano da soli a decretare. Così, i seni nudi erano nascosti ma le svastiche potevano passare, secondo un arbitrario sistema di privatizzazione della censura. Zuckerberg riconosce oggi che questo sistema non funziona e chiede leggi democratiche per regolare la sua attività. Ciò che chiunque abbia familiarità con la stampa o l'editoria ha conosciuto per più di un secolo.

Lo stesso vecchio mondo aveva stabilito, alla fine di una lunga battaglia in cui Beaumarchais e Hugo erano tra gli

altri, il principio del copyright, che riserva un controllo equo del creatore sull'uso della sua creazione. Limitazione insopportabile, aveva decretato il Gafa e i loro deputati libertari accecati dall'ideologia ultraliberale delle reti. Curiosamente, si sono astenuti dall'applicare questo radicalismo libertario alle proprie creazioni: gli algoritmi che sviluppano alla luce fioca dei loro uffici di progettazione sono segreti custoditi meglio rispetto al codice nucleare. La verità cade sotto lo schermo del laptop, errore tutto quello che è oltre. L'Unione europea, ancora una volta, ha appena rotto un angolo in questa arrogante eccezione votando la sua direttiva, nonostante intense pressioni da parte del Gafa. La battaglia, quindi, continua, questa volta con l'aiuto ufficiale di Mark Zuckerberg, che accetta di ammettere che un capitalismo senza regole si rivolge inevitabilmente contro i cittadini.

(articolo di Laurent Joffrin, pubblicato sul quotidiano Libération del 03/04/2019)